



Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi

NOBILITAS SPLENDORE

Storia della Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Messina attraverso le sue preziose collezioni (1541-2021)

a cura di

Barbara Galletti di Santa Rosalia e Giuseppe Francesco D'Amico

Ideazione della copertina

Barbara Galletti di Santa Rosalia
e Giuseppe Francesco D'Amico

Coordinamento redazionale

todoarte

Progetto grafico, ottimizzazione immagini e impaginazione

Antonella Mangano

Revisione editoriale

Costanza Rizzo

Stampa e allestimento

Edizioni Lussografica

© 2021 Arciconfraternita degli Azzurri della Pace e dei Bianchi
Edizioni Lussografica (CL)

ISBN 978 88 8243 535 6

Tutti i diritti sono riservati all'Arciconfraternita degli Azzurri,
della Pace e dei Bianchi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Saggi di

Rosario Basile
Francesca Campagna Cicala
Giampaolo Chillè
Cinzia Cigni
Caterina Ciolino
Giuseppe Francesco D'Amico
Michela D'Angelo
Barbara Galletti di Santa Rosalia
Giovanni Molonia
Grazia Musolino
Arturo Nesci di Sant'Agata
Giacomo Pace Gravina
Nino Principato

Schede di

Rosario Basile [R.B.]
Calogero Brancatelli [C.B.]
Giuseppe Francesco D'Amico [G.D.]
Barbara Galletti di Santa Rosalia [B.G.]
Arturo Nesci di Sant'Agata [A.N.]
Francesco Passalacqua [F.P.]



Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi

NOBILITAS SPLENDORE

**STORIA DELLA PRIMA E NOBILE ARCICONFRATERNITA DEGLI AZZURRI
DI MESSINA ATTRAVERSO LE SUE PREZIOSE COLLEZIONI (1541-2021)**

a cura di
Barbara Galletti di Santa Rosalia
Giuseppe Francesco D'Amico

Edizioni Lussografica

Indice

- p. 7 L'ARCICONFRATERNITA OGGI: RINNOVARSI PER ESSERE SEMPRE AL SERVIZIO DELLA CITTÀ. "NOBILITAS SPLENDORE PIETATIS CLARIOR"
Sergio Galletti di Santa Rosalia
- 9 Presentazioni
S.E. Mons. Cesare Di Pietro
Mirella Vinci
- 12 Introduzione
Barbara Galletti di Santa Rosalia e
Giuseppe Francesco D'Amico
- 15 LA NOBILE ARCICONFRATERNITA DEGLI AZZURRI TRA PASSATO E PRESENTE
Giovanni Molonia †
GLI AZZURRI NELL'OTTOCENTO (pp. 25-27)
Michela D'Angelo
- 33 L'ATTIVITÀ DELL'ARCICONFRATERNITA DEGLI AZZURRI TRA IL 1613 E IL 1631 ATTRAVERSO I DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA
Cinzia Cigni
- 43 IL MONTE DI PIETÀ, SIGNIFICATIVO PALAZZO DI ARCHITETTURA MANIERISTA
Nino Principato
- 53 LE MASTRE NOBILI DI SICILIA
Giacomo Pace Gravina
- 57 L'ARALDICA E GLI ORDINI CAVALLERESCHI DI MALTA, DELLA STELLA E DI SAN GENNARO
Rosario Basile
- 65 GLI ORDINI CAVALLERESCHI DI SANTIAGO, CALATRAVA, COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO
Arturo Nesci di Sant'Agata
- 67 PER UN PROFILO DEL RITRATTO A MESSINA DAL XV AL XIX SECOLO
Giampaolo Chillè
- 77 SPIGOLATURE SULLA CULTURA ARTISTICA A MESSINA NEL SEICENTO TRA COMMITTENZA PUBBLICA E PRIVATA
Francesca Campagna Cicala
- 85 APPUNTI SULLA MODA MASCHILE A MESSINA ATTRAVERSO IL GUARDAROBA DEI GOVERNATORI DELLA NOBILE ARCICONFRATERNITA DI SAN BASILIO DEGLI AZZURRI
Grazia Musolino
- 91 GLI ARGENTI DELL'ARCICONFRATERNITA DI SAN BASILIO DEGLI AZZURRI
Caterina Ciolino
- 99 LA QUADRERIA DEGLI AZZURRI: DISAMINA STORICO-GENEALOGICA DEI PERSONAGGI RITRATTI
Barbara Galletti di Santa Rosalia e
Giuseppe Francesco D'Amico
con contributi di:
Rosario Basile, Arturo Nesci di Sant'Agata,
Calogero Brancatelli e Francesco Passalacqua
- 243 ELENCO CRONOLOGICO DEI PERSONAGGI RITRATTI
- Apparati
- 249 I GOVERNATORI DAL 1541 AL 2021
- 253 INDICE DEI NOMI
- 261 BIBLIOGRAFIA



Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi

CONSIGLIO DIRETTIVO 2019-2021

Sergio Galletti di Santa Rosalia	<i>Governatore</i>
Attilio De Gregorio	<i>Vice Governatore</i>
Giovanni Marchese	<i>Tesoriere</i>
Mario Galluppi di Cirella	<i>Cancelliere</i>
Giuseppe Crisafi	<i>Consigliere</i>
Cesare De Gregorio	<i>Consigliere</i>
Gian Francesco Galletti di Santa Rosalia	<i>Consigliere</i>

L'Arciconfraternita oggi:
rinnovarsi per essere sempre al servizio della città
Nobilitas splendore pietatis clarior

La pubblicazione del libro *Nobilitas Spendore. Storia della Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Messina attraverso le sue preziose collezioni (1541-2021)* non poteva ricadere in un anno migliore, ricorrendo il 480° anniversario dalla fondazione della Nobile Compagnia. Un particolare plauso va quindi ai curatori dell'opera, Barbara Galletti di Santa Rosalia e Giuseppe Francesco D'Amico, ed agli autori dei diversi capitoli.

Il volume mette in evidenza – attraverso una testimonianza particolare: la raccolta dei ritratti dei governatori dalla fondazione ad oggi – l'estrema vitalità dimostrata nei secoli dalla nostra Arciconfraternita e la capacità di servire la comunità in cui opera, adattando alle esigenze dei tempi l'impegno caritatevole ed assistenziale dei nobili confrati.

L'attuale Arciconfraternita degli Azzurri e dei Bianchi nasce, infatti, dalla fusione, nei secoli, di più confraternite, accumulate dallo stesso spirito e dalle stesse regole: Azzurri (rifondata nel 1541), Bianchi (fondata nel 1347), Pace e SS. Rosario (fondata nel 1455), prima della battaglia di Lepanto. In queste confraternite erano e sono ammesse solo persone che possono vantare titoli di antica e cospicua nobiltà.

Sono stati confrati viceré, cardinali, vescovi, cavalieri di Malta, cavalieri della Stella, cavalieri di San Giacomo della Spada, senatori; componenti, in ultimo, delle stesse famiglie messinesi, tanto che si ritenne inutile mantenere distinte le organizzazioni procedendo a fusioni e riorganizzazioni.

Oggi la Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi, oltre a mantenere il proprio patrimonio a beneficio della città di Messina, continua la secolare e statutaria opera di beneficenza, anche attraverso le attività sociali e culturali realizzate presso il palazzo del Monte di Pietà e attraverso le attività religiose realizzate presso l'Oratorio dei Bianchi e la chiesa del Monastero di Montevergine. Inoltre collabora con diverse associazioni filantropiche della città.

Riteniamo che le associazioni laicali debbano operare concretamente ed efficacemente nella società ed incidere

perché etica e correttezza riacquistino il necessario ruolo di prerequisito ad ogni attività. L'associazionismo cattolico deve coniugare la preghiera con l'azione concreta. Pertanto ci proponiamo, come arciconfraternita, di non essere indifferenti e di operare concretamente a favore della comunità, quella messinese, in cui esistiamo. E perché la vitalità di una associazione si realizza quando riesce a declinare a pieno, nella contemporaneità, i suoi valori secolari, riteniamo fondamentale riuscire ad approfondire il ruolo ricoperto nei secoli dall'Arciconfraternita e riuscire a individuare modi per concretizzarli oggi, tenendo conto delle reali nostre possibilità. Infatti un nostro apporto pur piccolo sarebbe in ogni caso significativo per l'interesse della comunità messinese e noi non possiamo né vogliamo abdicare a questa responsabilità, pur consapevoli che oggi non saremmo in grado di affrontare l'ampiezza degli interventi operati nel passato: realizzazione di monasteri, ospedali, ospizi, ricoveri e l'esercizio del prestito a bassi interessi.

L'Arciconfraternita degli Azzurri conserva da secoli un patrimonio materiale ed immateriale di storia e tradizioni; memoria che, anche con quest'opera, si intende tramandare alla città ed agli attuali confrati per il futuro, risvegliando fruttuosamente il legame tra passato e presente.

Con la pubblicazione di questo volume l'Arciconfraternita ha voluto condividere il suo patrimonio privato, i suoi "tesori", opere d'arte quali beni irripetibili, sentendo forte il dovere di tutelarli e di valorizzarli trasmettendoli al pubblico ed alle generazioni future, con l'auspicio che, oggi come ieri, i confrati possano indossare la caratteristica fascia azzurra e coccarda bianca con l'orgoglio che guidò i Padri fondatori nel lontano 1541, perpetrando – innanzitutto con l'esempio – quei principi ispiratori, sempre attuali, di misericordia, di carità e di fede.

Il Governatore

Sergio Galletti di Santa Rosalia

Presentazione

Sono lieto di presentare, a nome dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, questa nuova, pregevole pubblicazione, che va salutata con entusiasmo, perché giunge felicemente a colmare una lacuna e ad aggiungere importanti tasselli nella ricostruzione della storia civile ed ecclesiale della nostra città.

Dobbiamo, quindi, sincera gratitudine ai curatori dell'opera, Barbara Galletti di Santa Rosalia e Giuseppe Francesco D'Amico, nonché agli Autori dei diversi capitoli, per la passione e la competenza con cui hanno ricercato e redatto quest'affascinante *Storia della Prima e Nobile Arciconfraternita degli Azzurri di Messina attraverso le sue preziose collezioni (1541-2021)*.

La Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, grazie a Dio e allo zelo dei suoi confrati, è a tutt'oggi parte viva della nostra Chiesa locale e sicuramente non mancherà di trarre ulteriore slancio caritativo e rinnovato vigore apostolico dalla memoria grata delle sue origini e del suo sviluppo nel corso degli ultimi secoli, accuratamente illustrati in questo volume.

La nascita dell'Arciconfraternita, nella Messina del 1541, rappresentò un'ennesima riprova di come e di quanto la nostra città condividesse appieno il clima, carico di fermenti, religioso e culturale dell'epoca, segnato dal movimento umanistico-rinascimentale e da notevoli riforme non soltanto esterne, ma anche in seno alla stessa Chiesa cattolica. Così, se Antonello fu l'esponente del Rinascimento che, più di tutti gli altri concittadini, ha esportato il nome di Messina nel mondo, altrettanto si deve a Santa Eustochia Smeralda Calafato il merito di aver attuato una riforma nel contesto più generale del ritorno alle Osservanze degli ordini

religiosi del tempo. Poco dopo, gli Azzurri s'inserirono in quel rigoglio di nuove confraternite, mediante le quali i fedeli laici contribuirono a rendere effettivo e palpabile il progressivo ritorno della Chiesa all'*apostolica vivendi forma* da cui si era, a tratti vistosamente, discostata e allontanata.

Nuove, luminose pagine di "storia della carità" furono scritte allora da quelle schiere di nobili messinesi, che testimoniarono come la santità cristiana è una meta aperta a tutti i ceti sociali e che quanti sono stati beneficiati da maggiori beni di fortuna hanno il sacrosanto dovere di dividerli con i poveri, per farne un sacramento di comunione. Fu così che la creatività sollecitata dall'amore per il prossimo diede luogo a generose iniziative, come l'assistenza spirituale ai condannati a morte, e a rilevanti opere di misericordia, come l'istituzione del Monte di Pietà.

Formulo cordialmente l'auspicio che la Chiesa messinese possa ancora a lungo annoverare tra le sue realtà più attive la Nobile Arciconfraternita degli Azzurri, i cui membri non mancheranno di attingere dalle memorie del passato nuove energie spirituali per rispondere alle sfide attuali con carità sollecita e operosa.

Quanti, poi, avranno la gioia di leggere le pagine che seguono comprenderanno quanto possa essere feconda di bene, oggi come un tempo, una classe dirigente impregnata di spirito di fede e una carità cristiana che non si tira indietro di fronte ai bisogni emergenti, ma sa andare incontro a ogni uomo che soffre con intuizione creativa e sollecito affetto.

+ *Cesare Di Pietro*

Vescovo Ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela

Presentazione

Con la redazione di questo volume si radica fortemente la consapevolezza che un importante passo avanti è stato portato a termine nel percorso della conoscenza della pluricentenaria storia dell’Arciconfraternita degli Azzurri a Messina.

Il conoscere assume per i messinesi una valenza del tutto speciale perché hanno dovuto forzatamente imparare nel tempo, a causa della natura avversa dominante il luogo che abitano, a ricostruire continuamente pezzi della propria storia attraverso ruderi, ritrovamenti e narrazioni in cui è di rito orientarsi nei secoli oscillando sempre tra un “prima” e un “dopo”.

È per questo che ogni progetto volto ad approfondire momenti di identità contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza collettiva: il contenuto del libro è rivolto a tutti affinché ciascuno attraverso la sua conoscenza possa partecipare a questa “eredità culturale” pervenuta dal passato e si impegni a trasmetterla al futuro, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà.

La trama ordita dei sapienti contributi scientifici degli autori rivela la solidità dell’intenzione comune di volersi costituire quali tessere di un mosaico narrativo che ci consente di esplorare aspetti storici, architettonici, artistici, archivistici e sociali attraverso diverse ottiche.

E se di sguardi parliamo non si può certo restare indifferenti a quelli espressi dalle decine e decine di occhi dei governatori ritratti dal 1541 ad oggi che sembrano stare lì a monitorare il nostro tempo, le nostre azioni e, perché no, anche le iniziative intraprese per ricordare la storia del sodalizio e i nobili impegni

profusi durante la loro vita da confrati, tra le quali si aggiunge oggi la presentazione di questo prezioso libro dalle finalità culturali e educative.

Già all’interno del proprio ruolo istituzionale la Soprintendenza di Messina ha contribuito al processo identitario degli Azzurri attivando nel 2008 il riconoscimento del valore di sessanta ritratti della collezione che sono stati sottoposti a tutela attraverso la catalogazione e l’iscrizione nel Catalogo regionale per l’inventario e la catalogazione, veicolo fondamentale per la costituzione di una banca dati generale del patrimonio culturale italiano.

Quello della catalogazione, che consegna all’Ente proprietario la responsabilità della conservazione, è di fatto il primo atto dovuto finalizzato alla tutela, oggi non più fine a se stessa, ma proiettata verso aree più ampie di valorizzazione e fruizione pubblica che si auspica siano sempre più numerose, come ad esempio il trasferimento della pinacoteca in un luogo maggiormente idoneo e rappresentativo, quale la condivisa scelta della sede del Monte di Pietà, dove possa essere adeguatamente esposta e conosciuta la storia dell’Arciconfraternita degli Azzurri nella città di Messina, riconoscendo in tal modo verità alla citazione di Filippo Juvarra quando scrisse: “chi poco vede niente pensa”.

E a Messina abbiamo ancora tanta necessità di “vedere”.

Mirella Vinci

Soprintendente Beni Culturali e Ambientali di Messina

Introduzione

“Pensarono con assai di senno quei primi uomini, che per non andare in dimenticanza i fatti illustri idearono renderli eterni per mezzo della storia”

FILIPPO PORCO, 1741

Il patrimonio storico-artistico ed archivistico costituisce parte essenziale dell'identità culturale di ogni comunità ed è necessario che sia tramandato alle generazioni future tramite la conservazione e la conoscenza poiché, rappresentando la memoria storica del passato, deve essere preservato dal degrado e valorizzato attraverso la fruizione. Pertanto, dopo aver conseguito il Master in Studi storico-artistici e di Tutela e Valorizzazione del Patrimonio culturale e dell'Ambiente presso la Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma, sotto la guida attenta e rigorosa del prof. Francesco Sisinni, ha preso forma l'idea di mettere in pratica quei principi di salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni culturali che ci sono stati trasmessi fin dalle prime lezioni di questo entusiasmante percorso di studi. Ed è sorto quasi spontaneo in noi il desiderio di applicare questi principi ai tesori poco conosciuti del nostro territorio, e in particolare alle pregevoli collezioni dell'Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi – sodalizio a cui siamo entrambi legati per antica tradizione familiare – che meritano di essere conosciute e valorizzate, tanto da essere state oggetto di catalogazione da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Messina.

Gli Azzurri custodiscono da diversi secoli un prezioso patrimonio costituito, tra l'altro, da una galleria di ritratti e da una collezione di argenti di grande valore, anche considerando che la città di Messina – sede dell'Arciconfraternita – nel corso della sua plurisecolare esistenza, ha subito avvenimenti luttuosi e distruttivi che si sono abbattuti più tragicamente che altrove; rare sono, quindi, le testimonianze del passato e, pertanto, abbiamo ritenuto utile valorizzare ciò che si è conservato fino ad oggi.

Già nel 1741, in occasione del bicentenario della fondazione dell'Arciconfraternita, don Andrea Minutolo, Padre governatore dei confrati Azzurri, tra le diverse iniziative

intraprese, aveva voluto celebrare le gloriose vicende del sodalizio conferendo l'incarico al confrate Filippo Porco per la redazione della *Storia dell'Illustrissima Archiconfraternita di Nostra Dama sotto il titolo della Pietà detta degli Azzurri*, che ha costituito una fonte imprescindibile per la stesura di questo progetto editoriale, fortemente voluto dall'Arciconfraternita.

Questo nostro studio, frutto di un lungo e laborioso lavoro di ricerca, ripercorre in maniera dettagliata e documentata la storia del sodalizio e celebra 480 anni di nobili tradizioni ed ininterrotte attività filantropiche sino ad oggi. Sebbene i reciproci impegni professionali e familiari, ed in ultimo anche le difficoltà derivanti dalla recente emergenza pandemica, per un verso abbiano inevitabilmente procrastinato i tempi di realizzazione di questa opera, per altro verso ci hanno consentito di approfondire gli argomenti trattati, attraverso mirate ricerche d'archivio: il progetto si è evoluto e, con il coinvolgimento di autorevoli studiosi, si è arricchito di preziosi ed indispensabili contributi di indiscusso spessore scientifico che hanno conferito maggiore significato all'opera.

Con la disamina dei ritratti dei governatori Azzurri, per lo più inediti, abbiamo ricostruito le biografie dei personaggi effigiati in occasione del loro mandato di governatore – tutti esponenti della classe dirigente messinese – per raccontare tramite le loro vicende, le prestigiose cariche pubbliche ricoperte e le attività caritative svolte in seno all'Arciconfraternita, la storia di questa antica e nobile congregazione ed il nesso che questa storia ha avuto con quella più generale della città di Messina.

La “quadreria degli Azzurri”, pertanto, viene presentata per la prima volta nella sua interezza, attraverso la sequenza cronologica dei governatori, con l'intento di evidenziare – a prescindere dalla qualità artistica dei singoli dipinti – le importanti testimonianze storico-artistiche e filantropiche che questi gentiluomini hanno lasciato nel contesto sociale in cui hanno vissuto ed operato.

Il volume contiene anche degli approfondimenti sulla ritrattistica, sulla committenza messinese, sulle mastre nobili siciliane e sui principali ordini cavallereschi,

oltreché un affascinante studio sull'evoluzione nel tempo dell'abbigliamento dei personaggi ritratti: un'insolita carrellata di austere figure, avvolte dapprima in sobri mantelli neri ravvivati solo da candide gorgiere, poi con indosso parrucche incipriate e lucenti armature, fino a farci ammirare la fastosità dei ritratti ufficiali con raffinate marsine in seta e broccato, su cui spiccano galloni dorati e prestigiose insegne araldiche. Ed inoltre un saggio relativo alla collezione dei raffinati argenti liturgici con i loro rari punzoni, uno studio inedito che contribuisce a documentare la devozione che gli Azzurri consacravano alle opere di culto.

La storia del palazzo del Monte di Pietà, monumento edificato dai nobili confrati e fulcro delle loro attività laiche, viene tratteggiata come rara testimonianza di una città che non c'è più; un bene che, pur avendo subito nel corso dei secoli una parziale distruzione, viene ancora oggi curato e valorizzato dall'Arciconfraternita, che ne promuove la fruizione pubblica quale spazio per attività culturali.

Parlando dei "tesori" degli Azzurri è doveroso menzionare la maestosa cappella del Gran Camposanto di Messina, realizzata nel 1885, che costituisce un'altra testimonianza dell'illustre storia del sodalizio ove custodire le spoglie dei confrati: «Qui vollero comune il sepolcro / i nobili confrati / di San Basilio degli Azzurri», come recita la lapide apposta sul prospetto della cappella. Giacciono sepolti all'interno: Francesco San Martino De Spucches (nato a Palermo ma sposato con la messinese donna Flavia Vadalà), spesso da noi citato per la sua opera *La storia dei feudi*, consultata quale fonte di notizie per la successione di titoli nobiliari e feudi; il duca Vincenzo Ruffo della Floresta, storico, poeta e scrittore; il marchese Gaetano Loffredo Rao-Corvaja, più volte sindaco della città di Messina; Luigi Natoli dei baroni di Scaliti; il vescovo di Arabisso, don Guglielmo Stagno d'Alcontres ed il patriota e storico Sebastiano Cardillo Brigandì, solo per citarne alcuni.

Ci auguriamo di essere riusciti, malgrado le necessarie limitazioni di spazio, a fornire al lettore adeguate chiavi di lettura delle rare e preziose collezioni dell'Arciconfraternita.

Con quest'opera ci siamo proposti di mettere in luce sotto vari profili, una realtà ancora poco conosciuta della nostra città, rappresentata dall'Arciconfraternita degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi, attraverso un suggestivo viaggio alla riscoperta di un eccezionale patrimonio di valori etici – gli stessi che nel 1541 ispirarono i primi cento nobili confrati che decisero di aggregarsi per sopperire ad una precisa missione sociale. Nel corso dei secoli il sodalizio è riuscito a rinnovarsi, adeguando la sua originaria funzione alle mutate esigenze socio-culturali e, al contempo, a salvaguardare il suo prezioso patrimonio artistico, che questa pubblicazione si propone di valorizzare nelle sue molteplici sfaccettature, con l'auspicio che l'opera possa contribuire a tramandare la memoria storica di una delle più pregevoli e benemerite testimonianze del passato, ancora oggi esistente e attiva, che nel motto *Nobilitas splendore pietatis clarior* racchiude la sua essenza.

Un ringraziamento speciale a:

Lucio Barbera, amico carissimo che ci ha lasciato troppo presto, ma che fin dall'inizio ha fortemente creduto in questo progetto e con entusiasmo ci ha guidato nella prima fase, affiancandoci nel coordinamento con gli altri autori;

Giovanni Molonia, anche lui prematuramente scomparso, il quale con preziosi consigli ci ha indirizzato negli studi e nelle ricerche d'archivio, oltre ad aver arricchito quest'opera tracciando con competenza la gloriosa storia degli Azzurri sin dalle origini;

tutti coloro che hanno avuto fiducia in noi e hanno creduto in questo progetto favorendone la realizzazione, che non mancheremo di ringraziare per il loro fondamentale contributo:

Gioacchino Barbera, Rosario Basile, Calogero Brancatelli, Francesca Campagna Cicala, Silvio A.P. Catalioto, Cinzia Cigni, Caterina Ciolino, Alba Crea Molonia, Ermanno Crisafi, Michela D'Angelo, Fabrizio D'Avenia, Guglielmo de' Giovanni Centelles, Eleonora Della Valle, Cesare Di Pietro, Gian Francesco Galletti di Santa Rosalia, Sergio Galletti di Santa Rosalia, Ernesto Geraci, Luigi Hyerace, Filippo Manuli, Francesco Marullo di Condojanni, Grazia Musolino, Arturo Nesci di Sant'Agata, Giacomo Pace Gravina, Francesco Passalacqua, Nino Principato, Angela Puleio, Tommasa Siragusa, Mirella Vinci; ed infine Antonella Mangano e Costanza Rizzo per la competenza con cui hanno elaborato il progetto grafico-editoriale e bibliografico fino alla stesura definitiva, e l'amico Giampaolo Chillè, non solo per il suo qualificato contributo, ma anche per il supporto prezioso e determinante.

Si ringraziano inoltre per la disponibilità:

Archivio di Stato di Palermo; Archivio di Stato di Messina; Archivio storico della Curia Arcivescovile di Messina; Archivio storico comunale "Nitto Scaglione" di Messina; Archivio storico comunale di Santa Lucia del Mela; Biblioteca regionale universitaria "Giacomo Longo" di Messina; Gabinetto di Lettura di Messina; Museo interdisciplinare regionale di Messina (MuMe); Archivio e biblioteca del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma; Università LUMSA di Roma (nella persona del prof. Francesco Sisinni, direttore del Master Universitario di II livello in Studi storico-artistici e di Tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale e dell'Ambiente).

*Barbara Galletti di Santa Rosalia
e Giuseppe Francesco D'Amico*

PER UN PROFILO DEL RITRATTO A MESSINA DAL XV AL XIX SECOLO

Giampaolo Chillè

La riscoperta del mondo classico e il progressivo affermarsi dei valori dell'Umanesimo, con la sua visione profondamente antropocentrica, favorirono nel Quattrocento l'imporre del ritratto quale genere autonomo, secondo una tipologia di derivazione fiamminga connotata da un'accentuata verosimiglianza. Il modello proposto da artisti come Petrus Christus, Jean Fouquet e Jan van Eyck sostituì l'effigie di profilo – mutuata dalla numismatica greco-romana e cara alla cultura medievale – con quella di tre quarti, a mezzobusto, su fondo scuro o comunque neutro.

L'uso della pittura ad olio consentì agli stessi maestri di conferire alle proprie opere effetti di straordinario naturalismo, sovente virtuosistico nella resa di dettagli minutissimi, ed una inedita luminosità cromatica. Le prime sperimentazioni di questo nuovo genere di ritrattistica nella penisola italiana ebbero luogo proprio in riva allo Stretto, ad opera di Antonello da Messina, già dai contemporanei particolarmente celebrato e ricercato quale autore di ritratti, a cominciare da Galeazzo Maria Sforza, che nel marzo del 1476 ne richiedeva la presenza a Milano, presso la sua corte, a qualsiasi condizione¹. Nessuna testimonianza pittorica o documentaria permane oggi nella città peloritana dell'attività di ritrattista del grande maestro; nella bottega di Messina dovette però, probabilmente, essere realizzato uno dei suoi ritratti più celebri, quello del Museo Mandralisca di Cefalù, già ritenuto il più antico tra quelli conosciuti² e l'unico a vantare una presenza in Sicilia *ab antico* come lascia immaginare la somiglianza dell'effigiato con uno dei personaggi della *Circoncisione* di Girolamo Alibrandi³, oggi al Museo Regionale di Messina (d'ora in poi MuMe). Contraddistinta da una spiccata purezza formale, da una cura attenta ma non lenticolare dei dettagli e da un forte contrasto cromatico, la tavola si distingue per la peculiare resa espressiva della figura che pare trovare un precedente nelle fisionomie di laici ed ecclesiastici dell'*Incoronazione della Vergine* di Villeneuve di Enguerrand Quarton⁴. A quest'ultimo dipinto occhieggia nell'impostazione uno dei più significativi e dibattuti testi pittorici siciliani del Rinascimento: la *Madonna del Rosario* conservata al MuMe (fig. 1), opera realizzata nel 1489 per la chiesa di San Benedetto, ricondotta con determinazione, dopo controverse attribuzioni, al catalogo di Salvo d'Antonio⁵, nella quale si può cogliere l'eredità della lezione antonelliana. Ai lati della Vergine e del Bambino, infatti, sono due schiere di ecclesiastici e di laici dalle fisionomie fortemente caratterizzate, plausibilmente per ragioni cronachistiche, che travalicano il

modello «sintetico e quasi astratto [...] di Antonello, inseguendo una adesione più incisiva e graffiante, incalzata dai rapidi e forti tocchi di luce che esaltano implacabilmente la singolarità dei tratti di ciascuno dei personaggi»⁶.

Stante tale premessa, dobbiamo immaginare che, con successo, Salvo d'Antonio si dedicò al genere del ritratto e che altrettanto dovettero fare anche gli altri nipoti *non humani pictoris*, i fratelli Antonello e Pietro de Saliba. Se tutta da individuare rimane questa peculiare produzione del primo, due attestazioni interessanti si conservano del secondo, sebbene non in territorio messinese. Si tratta del pregevole e moderno *Ritratto di poeta* conservato al Museo Pushkin di Mosca (fig. 2) e del bel ritratto di committente raffigurato di profilo nella cosiddetta *Madonnina Arconati*, di ubicazione ignota⁷.

Parzialmente intrisi di cultura antonelliana, commista ad elementi veneti, dovevano essere i tanti ritratti di gentiluomini, dei quali si è persa traccia, che Girolamo Alibrandi – a detta di Francesco Susinno – avrebbe dipinto con successo e «grossi guadagni» a Venezia e poi, ragionevolmente, a Messina, «ancorché egli fosse ancor giovane»⁸. Prova di questo suo talento poteva cogliersi sino al 1908 nel presunto autoritratto «con berrettone di velluto a color cremesi e con un gran gioiello attaccato al medesimo»⁹, raffigurato nella *Presentazione al Tempio* eseguita per la chiesa della Candelora nel 1519 e oggi al MuMe¹⁰, del quale lo stesso Susinno ci lascia una copia a matita a corredo della biografia del pittore nelle sue *Vite de' pittori messinesi*.

Ancora utilizzato in tavole di carattere devozionale, per effigiare committenti o donatori, il ritratto di profilo iniziò progressivamente ad essere in uso quasi esclusivamente in scultura, nell'ambito di rilievi funerari o di raffigurazioni all'antica. Esemplificativo può considerarsi il caso della lastra tombale di Jaimo Sisa († 1489) del MuMe. Riutilizzata per incidere sul verso un'iscrizione atta a ricordare una visita di Ferdinando II di Borbone nel 1840¹¹, mostra, entro un tondo, l'effigie molto sciupata del defunto, un giovinetto rappresentato di profilo, abbigliato ed acconciato secondo la moda del tempo, che un'approssimativa lettura dell'epitaffio ha indotto erroneamente, in passato, a identificare in un sacerdote o in uno scultore catalano¹².

Diventato sin dagli ultimi decenni del Quattrocento oggetto di richieste sempre più ampie e diversificate, agli inizi del XVI secolo il genere del ritratto subì ulteriori trasformazioni per via degli esiti delle contemporanee ma divergenti ricerche di



1. Salvo d'Antonio (attr.), *Madonna del Rosario*, 1489.
Messina, MuMe

Leonardo, Giorgione e Raffaello, le cui innovazioni giunsero a Messina attraverso le opere e la presenza di allievi, collaboratori ed epigoni, da Cesare da Sesto a Polidoro Caldara da Caravaggio che, assieme a Giovannangelo Montorsoli, divulgatore del verbo michelangiolesco, rinnovarono radicalmente l'ambiente artistico peloritano rendendolo culturalmente il più vivace e moderno del meridione, assieme a quello partenopeo.

Ancora adeguatamente da indagare permane l'attività ritrattistica messinese di Polidoro. Di essa, secondo il racconto non sempre attendibile di Caio Domenico Gallo, erano prova un *Ritratto di Carlo V*, eseguito nel 1535 su ordine dello stesso imperatore per essere donato a Federico Porzio Barone di Protonotaro¹³, un ritratto in «plangia di rame» di *Giovanni Gallo*, Cavaliere di San Giacomo e «Caroli Quinti Caesaris Theologus»¹⁴ e un ritratto ideale di *Genusio Porzio* «Iudex R.C. Straticotialis Messanae»¹⁵. Del maestro lombardo era, forse, anche un *Ritratto dell'abate Francesco Maurolico*, ricordato da Domenico Scinà agli inizi dell'Ottocento nella collezione palermitana del Principe di Belmonte e noto attraverso una traduzione ad incisione condotta da Mariano Bova su disegno di Giuseppe Velasco¹⁶. Alla produzione peloritana di Polidoro appartarrebbe, ancora, un *Ritratto di Cavaliere gerosolimitano* conservato alla National Gallery di Londra (fig. 3), già riferito a Rosso Fiorentino¹⁷. Unico ritratto autonomo (qualora autografo) dell'intero catalogo polidoresco, l'opera, databile attorno agli anni 1530-35, non



2. Pietro de Saliba (attr.),
Ritratto di poeta, 1495 ca.
Mosca, Museo Pushkin

manca di trovare elementi di tangenza con alcuni studi dal vero del ricco corpus grafico del British Museum e della Collezione Pouncey di Londra e, soprattutto, con alcuni ritratti o autoritratti a matita della Fondation Custodia di Parigi, del Louvre e degli Uffizi, tanto da far sorgere il dubbio che possa anche trattarsi di un autoritratto del pittore¹⁸. Caratterizzato da un impianto luministico protoseicentesco e da una cultura commista di elementi naturalistici e manieristici, non è da escludere, qualora si tratti realmente di un autoritratto di Polidoro, che esso potesse presentare analogie con l'autoritratto un tempo a Messina presso la dimora di una donna amata dal pittore, menzionato da Susinno e da questi segnalato come ancora esistente ai suoi tempi¹⁹. Certamente autografi sono, invece, alcuni ritrattini di committenti finti su pietra in opere di soggetto religioso come la *Trasfigurazione* Seilern di Londra e il *San Cristoforo* di Oxford, ambedue ricondotte al periodo siciliano del pittore.

Tutti da rinvenire permangono, allo stato attuale degli studi, esempi di ritratti pittorici del Cinquecento. È legittimo ipotizzare che gran parte di essi sia andata perduta nel corso dei secoli a causa dei drammatici avvenimenti che hanno segnato la storia della città, o sia andata dispersa con l'estinzione delle grandi famiglie nobiliari e ricco borghesi cui si dovevano le commissioni. Rare attestazioni di ritrattistica del XVI secolo si possono apprezzare in una serie di piccole figure di committenti poste in calce, ancora una volta, a dipinti con temi sacri. È il caso, ad esempio, del ritratto di religiosa e di quello di gentiluomo, ambedue di Deodato Guinaccia, raffigurati rispettivamente nella *Resurrezione di Cristo*, eseguita per la chiesa di San Gregorio e adesso al MuMe, e nella *Madonna con i Santi Filippo e Giacomo* già nella chiesa di Santa Maria degli Angeli di Castoreale e oggi al locale Museo Civico²⁰ (fig. 4); delle effigi di due coniugi e di quella di gentiluomo rappresentate nella *Madonna dell'Itria* della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, e nella *Madonna in gloria con il Bambino tra i Santi Simone e Giuda*, un tempo nell'Oratorio dei Bianchi e oggi al MuMe, opere entrambe di Antonello Riccio²¹ e, naturalmente, del bel ritratto di monsignor Antonio Lombardo raffigurato nella copia della *Presentazione al Tempio* di Alibrandi eseguita dallo stesso Riccio per la chiesa madre di Marsala, nel 1593, su commissione dell'illustre prelado, arcivescovo di Messina dal 1585 al 1595²². Certamente da ricordare, sebbene non in buono stato di conservazione, sono anche i due ritratti presenti nell'*Andata al Calvario* della chiesa



3. Polidoro Caldara da Caravaggio (attr.), *Ritratto di cavaliere gerosolimitano*, 1535-1540 ca. Londra, National Gallery



4. Deodato Guinaccia, *Madonna con i Santi Filippo e Giacomo*, 1574. Castoreale (ME), Museo Civico

madre di Novara di Sicilia, eseguita da Antonio Catalano l'Antico nel 1598²³. Divulgatore della cultura barocca in Sicilia e tra gli artisti più interessanti attestati a Messina tra Cinque e Seicento, il pittore, «chiarissimo [...] si rendette [...] in far de' ritratti, sì per la vaghezza de' suoi colori vivaci e del simiglio, come anche per la maestria e perfezione»²⁴.

«Dilettossi far verisimili ritratti» anche Antonio Catalano il Giovane, figlio dell'Antico, il quale, riferisce Susinno, era solito tenere in bella mostra nel suo studio effigi dei suoi allievi, e «ad ognuno degli stessi faceva i pronostici sulla loro fisionomia, ed in appresso se ne verificavano i vaticini»²⁵. Apprezzato specialista del genere fu, invece, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo, Francesco Cardillo, padre del più famoso Stefano, pittore di cultura tardo manierista, la cui personalità appare suggestionata dalle opere di Catalano, come si evince dalle poche opere note, tutte di soggetto religioso²⁶.

Alla mancanza di ritratti dipinti fa da contraltare la presenza di pochi ma significativi ritratti scolpiti, alcuni di notevole interesse, rappresentativi di tecniche e di tipologie diverse. Esempio di *state-portrait* – tipo di ritratto volto a rappresentare con fini propagandistici e celebrativi la potenza, il decoro e lo *status* dell'effigiato – è il celebre monumento eneo a *Don Giovanni D'Austria* (fig. 5), realizzato da Andrea Calamecca tra il 1572 e il 1573²⁷.

Raffinato esempio di ritrattistica marmorea a mezzobusto è, invece, l'effigie di Francesco Maurolico (fig. 6) oggi riferita a Rinaldo Bonanno, documentato artefice del perduto busto di monsignor Giovanni Retana, già nella cattedrale, e certamente il più dotato degli scultori siciliani di età manierista²⁸. Eseguito nel solco della più aulica tradizione toscana quattro-cinquecentesca, il ritratto – collocato nel monumento funebre dello scienziato innalzato nella chiesa di San Giovanni di Malta²⁹ – si configura quale *exemplum virtutis* e si caratterizza per una spiccata ricerca formale volta a tradurre il più fedelmente possibile i tratti fisionomici dell'effigiato.

Particolarmente in voga anche nel Seicento, i busti ritratto del secolo del Barocco appaiono intrisi non più di *florentinitas* bensì di *romanitas* guardando agli straordinari modelli elaborati nella città eterna da Gian Lorenzo Bernini, con esasperato virtuosismo tecnico ed esiti di assoluta intensità espressività o, in minor misura, a quelli informati ad un più sobrio e pacato classicismo formulati da Alessandro Algardi e François Duquesnoy.

All'ambito romano di quest'ultimo è attribuito il busto di monsignor Blasio Proto dell'imponente monumento funebre della cattedrale, gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943³⁰. Nel busto berniniano di Roberto Bellarmino della chiesa del Gesù a Roma si può individuare, invece, il modello di quello del cardinale Simone Carafa, già parte del monumento innalzato su disegni di Giovanni Andrea Gallo nella chiesa della SS. Annunziata dei padri Teatini, oggi in frammenti al MuMe³¹. Opera del fiorentino Innocenzo Mangani – raffinato divulgatore del barocco romano nell'Italia meridionale – il busto evidenzia non poche affinità con quello di Paolo Muscianisi dell'interessante monumento funebre conservato nella chiesa di Santa Marina a Castoreale, rimasto estraneo agli studi sullo scultore ma a questi ascrivibile per ragioni stilistiche e culturali³².

In pittura, tanto la retorica barocca quanto l'estetica classicista propongono, con toni differenti, ritratti magniloquenti, seppur accompagnati da una ricercata analisi psicologica, generalmente a figura intera e a grandezza naturale o più grandi del reale. Accanto a questi non mancano ritratti ispirati al naturalismo di intonazione caravaggesca e alle effigi probabilmente dipinte dal lombardo durante il suo soggiorno peloritano tra il 1608 ed il 1609, come quella di Antonio Martelli, Priore dell'Ordine Gerosolimitano di Messina³³.

Particolarmente felice dovette essere la produzione ritrattistica del più caravaggesco dei pittori siciliani, Alonzo Rodriguez, «che rendette immortali quanti ritratti e figure egli aveva fatti vivere nelle sue tele»³⁴. Un'idea di essa può desumersi dal rovinatissimo presunto *Ritratto di pescatore* o di Colapesce, conservato nei depositi del MuMe³⁵, connotato da un caravaggismo dai toni stemperati ed addolciti, carattere che si poteva forse ravvisare anche nei ritratti di Placido Saltamacchi, specialista del genere e allievo di Rodriguez, scomparso assai giovane³⁶.

Ai fortunati modelli della ritrattistica romana degli anni Venti e Trenta, sono pienamente improntate le opere di Antonio Barbalonga Alberti allievo e strettissimo collaboratore di Domenichino³⁷. Firmato e datato “25 gennaio 1634” è il *Ritratto di Francesco Maria Alberti* (p. 78), zio materno del pittore che ne favorì l'ingresso nell'ambiente romano e, verosimilmente, anche nella bottega del pittore bolognese³⁸. Già nella sacrestia della chiesa di San Filippo Neri e ora al MuMe, il dipinto, considerato «un miracolo de' ritratti, perché la pelle della testa e delle mani par che il pittore avessele rubbate alla natura e



Placido Lucà Trombetta, *Ritratto di Francesco Villadicani Piscicelli*, terzo quarto del XIX secolo
olio su tela, cm 79,5x64,5

FRANCESCO VILLADICANI PISCICELLI

Il gentiluomo indossa un elegante abito scuro: una giacca con preziosi bottoni in diamanti ed un gilet da cui spicca una camicia bianca impreziosita da un leggero jabot di fine merletto. Nella parte inferiore dell'opera¹ si legge l'epigrafe «MARCHESE FRANCESCO VILLADICANI PISCICELLI / GOVERNATORE NELL'ANNO 1851 1852». Al centro dell'iscrizione trova posto uno stemma partito semi troncato con le armi delle famiglie Villadiciani, Marullo e Capece-Piscicelli.

Il marchese Francesco Villadiciani era figlio del principe Alvaro² e di Isabella Piscicelli, nonché fratello di Giovanbattista e ricoprì le cariche di senatore di Messina nel 1847-1849 e di governatore degli Azzurri nel 1851-1852.

La famiglia Villadiciani³, secondo studiosi ed araldisti, ebbe origine in Catalogna ed arrivò in Sicilia tramite Tajmo Berlingheri, signore della terra di Francavilla, discendente da un Raimondo Berlingheri, conte di Barcellona⁴ e di Provenza, chiamato col soprannome "Villadiciani" per il castello di Villa de Cans di proprietà dei suoi avi. Successivamente, i suoi discendenti

acquistarono in Calabria la terra di Motta San Giovanni ed altri feudi e passarono poi in Sicilia nel secolo XVI.

Una lapide sepolcrale del 1640, posta nella cappella Villadiciani all'interno della chiesa di Santa Croce di Palazzo a Napoli e recante lo stemma della famiglia, ribadisce con un'incisione la dignità ed il valore di questo nobile casato⁵, reso illustre da numerosi personaggi: Bonfiglio⁶, barone della terra della Motta in Calabria e senatore di Messina nel 1546-1547, coniugato con Paola Marquet; fra' Matteo, ferito nella spedizione delle Gerbi del 1555, elencato nel ruolo generale dei cavalieri messinesi dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme⁷; Francesco, confrate della Pace e Bianchi nel 1573; fra' Filippo, cavaliere di devozione della Sacra Religione Gerosolimitana nel 1585, marito di Cornelia Gioeni, senatore in Messina nel 1588-1589 e cavaliere della Stella; Vincenzo Villadiciani Crisafi⁸, cavaliere dell'Ordine di Malta, ascritto alla mastra nobile del Mollica nell'anno 1591.

B. G. e G. D.

1 Nell'angolo a destra in basso è presente la sigla p.l.t. La tela è firmata per esteso sulla parte posteriore in basso a destra: «Pla.do Lucà Trombetta pinse»; poiché il pittore messinese eseguì per la quadreria degli Azzurri il ritratto del governatore Giovanbattista Villadiciani (datato 1854, cfr. *supra* B. Galletti e G. D'Amico, *Giovanbattista Villadiciani*), è possibile ipotizzare per questa tela un'esecuzione cronologicamente vicina.

2 D'ANGELO 2017, pp. 105 e 116, note 120 e 121.

3 GALLUPPI 1877, pp. 186-188.

4 Con molta probabilità il riferimento ai conti di Barcellona che troviamo nei ritratti di Giovanni e Mariano Villadiciani è relativo alle presunte origini spagnole della famiglia (cfr. *supra* B. Galletti e G. D'Amico, *Giovanni Villadiciani e Mariano Villadiciani*).

5 EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA 1986, vol. II, p. 433.

6 MINUTOLO 1699, p. 73.

7 GALLUPPI 1877, p. 265.

8 ASPA, Commenda della Magione, *Processo di nobiltà di Vincenzo Villadiciani*, anno 1621, busta 960, fasc. 91/A.

Referenze fotografiche

- © Archivio fotografico dell'Arciconfraternita degli Azzurri.
- © Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia", Palermo: fig. 10, p. 72.
- © Comune di Catania, Museo Civico di Castell'Ursino: fig. 2, p. 78.
- © Ministero della Cultura, Archivio di Stato di Messina: figg. 1-2, p. 34; fig. 3, p. 35; fig. 4, p. 6; fig. 5, p. 40; fig. 6, p. 41.
- © Museo Civico, Castoreale: fig. 4, p. 69.
- © Museum of Fine Arts, Boston: fig. 8, p. 71.
- © Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e della Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità Siciliana - Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" di Messina: fig. 9, p. 72.
- © Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e della Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e della Identità Siciliana - Museo interdisciplinare di Messina: fig. 1, p. 68; fig. 7, p. 71; fig. 12, p. 74; figg. 1 e 3, p. 78; figg. 4-5, p. 79; fig. 9-10, p. 82; p. 98.
- © The National Gallery, London: fig. 3, p. 79.
- © The Pushkin State Museum of Fine Arts, Moscow: fig. 2, p. 68.

Le altre immagini fanno parte dell'Archivio fotografico dell'Arciconfraternita degli Azzurri o sono state fornite dagli autori dei relativi contributi.

Tutte le immagini sono pubblicate con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Crediti fotografici

Archivio Alessandro Mancuso: fig. 4, p. 69; fig. 5-6, p. 70; figg. 1-3, p. 78; figg. 4-5, p. 79; fig. 7, p. 81; figg. 9-10 p. 82; figg. 1-2, p. 92; fig. 3, p. 93; fig. 5, p. 94; figg. 7-10, p. 95.

Archivio Antonella Mangano: fig. 2, p. 18; fig. 4, p. 20; fig. 7, p. 71; fig. 4, p. 93; fig. 11, p. 96.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
dalla Edizioni Lussografica di Caltanissetta
per conto della Arciconfraternita
degli Azzurri, della Pace e dei Bianchi